

L'arte contemporanea si libra con la finanza - l'iniziativa World Contemporary Art S.p.A.

Francesco Dainelli

Davide Fabbro

Arte e finanza. Antico connubio. Una di spalla all'altra. L'arte crea per un circuito di mecenatismo, dal quale attinge risorse per svilupparsi. La finanza e la ricchezza generano bisogni raffinati, instillano il gusto, la voglia di cose belle e, quindi, di opere d'arte. Così è sempre andata, nei secoli dei secoli. Eppure oggi sembra che questo idillio si sia rotto. Nell'immaginario collettivo, arte è sinonimo di "bello" e finanza è sinonimo di "brutto". Che è successo?

È successo che l'arte non è più arte e la finanza non è più finanza. L'arte, quella contemporanea evidentemente, rischia di non inseguire il "bello" come si apparentemente siamo portati a credere. Infatti, se la si osserva dall'interno del suo ambiente, vi sono numerose pressioni incolte, forse come non mai. Critici, artisti, collezionisti, investitori e operatori appaiono sempre più superficiali, speculativi, modaioli, persino ignoranti. Truffe e scandali si rincorrono ripetutamente. Sul versante della finanza suona la stessa musica. Operatori spregiudicati, derivati su titoli tossici, scandali finanziari e truffe affollano la nostra economia. La finanza ha perso di vista il fine – nobile - di essere strumento di creazione, di ricchezza e benessere. L'arte ha perso di vista il fine – nobile - di essere strumento di creazione, di bellezza e benessere.

Sono molti che parlano di società liquida, di iperconsumismo, di individualismo sfrenato, di perdita di senso e di valori morali. La finanziarizzazione dell'etica sta impoverendo la nostra economia e la nostra arte. La finanza e l'arte rispondono a comandi e impulsi incolti e deleteri per uno sviluppo sociale. Forse questa è la profonda ragione di questo malessere contemporaneo, di questa crisi artistica e finanziaria.

In questa aria di ristagno, la rinascita può arrivare dal basso, come in passato già è accaduto in Italia. Un sano associazionismo è presente nel nostro paese e si sta muovendo. La ricerca di spiritualità e di moralità sono nicchie in avanzamento. Movimenti di giovani fioriscono, al lavoro su identità e speranze culturali. Anche nel campo dell'arte ci sono movimenti di riscoperta (valoriale). Così come i circuiti finanziari vedono il proliferare di "fondi etici", di banche del territorio, di finanza circolare.

Una cosa mette però tutti d'accordo nella rivoluzione silenziosa, auspicata e auspicabile, della rinascita italiana: dalla bellezza arriva la salvezza. Bisogna tornare a gustare le cose belle, a ricercarle nel proprio lavoro, a desiderarle nel tempo libero, a rispettarle nella vita collettiva, a sapersi stupire di fronte a loro. L'arte di oggi, quella cosiddetta contemporanea, quindi, può diventare un volano della rinascita spirituale, prima, ed economica, poi, del nostro popolo.

Certo, si tratta di ambire a un'arte vera, sana, etica. L'arte contemporanea va quindi aiutata. Gli artisti, *in primis*, vanno aiutati a uscire da ciniche logiche di mercato, private della loro reale identità, nonché delle risorse finanziarie da loro autoprodotte. Anche gli artisti stessi hanno le loro colpe, dettate dalla fretta d'immagine che, alla lunga, è controproducente. Le spinte speculative del mercato, dunque, vanno frenate, in una logica di rispetto dei tempi e di corretta maturazione artistica. La bellezza salva a patto di avere calma, rispetto e umiltà.

Questa frenesia artistica e finanziaria va a scapito anche di tutti gli altri operatori di mercato. I critici alla mercé del mercato si affollano e creano traiettorie culturali talvolta inique; i consulenti e gli intermediari improvvisati sono i più; i produttori a fianco degli artisti (fonderie ad esempio) incontrano numerosi ostacoli in questo panorama; nelle gallerie, non a caso, spesso, si respira confusione; taluni investitori perdono

speranza e sono sempre più spesso intimoriti da contraffazioni, riciclaggi, truffe. Il tutto condito da un sistema burocratico, legislativo e fiscale che certo non aiuta.

In questo quadro, una risposta può venire dalla finanza. Anche la finanza può essere creativa, non nel senso deleterio del termine come spesso si usa. Cioè può aiutare a creare veicoli societari e finanziari in grado di operare direttamente sul mercato, con un'identità e un'autorevolezza tali da posizionarsi come organismi di garanzia e risoluzione di numerosi problemi degli operatori. In pratica, si propugna la creazione di società di capitali - meglio sotto forma di Società per Azioni - che raccolgono investimenti e operano nel mercato dell'arte con finalità "nobili", motivate dalla generazione autentica di ricchezza e di bellezza.

In concreto, tali veicoli societari potrebbero consentire una partecipazione diretta al capitale e alla gestione di tutti i soggetti onestamente interessati al mondo dell'arte contemporanea, in modo tale da creare una *governance* allargata e democratica della società. Dovranno essere organismi ben capitalizzati, professionali e autorevoli, ricchi di competenze interdisciplinari allo scopo di aiutare tutti i soggetti realmente interessati allo sviluppo dell'arte contemporanea nel nostro Paese. Dovrebbero essere centri di confronto e di circolazione di idee, di studio, di estro, di innovazioni, di professionalità, di capitali, di pensiero.

Tali S.p.A raccolgono capitali per andare a finanziare e promuovere gli artisti in cui credono maggiormente, in una logica meritocratica ed etica. Le opere prodotte verranno successivamente cedute sul mercato e il capitale ritornerà nuovamente in forma monetaria, in misura auspicabilmente maggiore rispetto a quanto inizialmente fuoriuscito, così da remunerare adeguatamente coloro che hanno creduto nell'iniziativa imprenditoriale.

Non solo gli artisti vengono finanziati, ma la Società può offrire loro tutta una serie di servizi centralizzati a basso costo, se non "gratuitamente", quali servizi amministrativi, burocratici, fiscali, legali, etc. Al tempo stesso, la Società si può porre come garante nei confronti dei terzi acquirenti della qualità del manufatto artistico, del rispetto dei tempi di consegna, della formalizzazione corretta delle volontà delle parti.

Sempre la stessa S.p.A., inoltre, può offrire servizi di tutela degli interessi degli investitori, dall'advisory tecnico-finanziario, alla mappatura del panorama artistico e all'andamento dei correlati prezzi di mercato, alla sicurezza delle transazioni e agli strumenti di garanzia della proprietà.

Certo per fare questo, tali società di capitali devono essere identità imprenditoriali forti, sane, dotate di idonei capitali tali da garantire tutti i soggetti sopra menzionati. Devono essere organizzazioni in grado di dialogare con istituzioni, grandi investitori stranieri, musei, centri di ricerca. A tal fine, in proprio seno, dovrebbero essere istituiti laboratori di ricerca e comitati scientifici, in collaborazione con università e centri di espressione culturale italiani e internazionali. Dovranno, infine, dare più garanzie possibili al mercato. Quindi, devono essere società trasparenti, revisionate e certificate.

In questo senso va la nascita World Contemporary Art Fund S.p.A. (www.worldcontemporary.art), di cui gli scriventi sono promotori.